

Il Sole dell'Avvenire e l'utopia rivoluzionaria di Aristonico (II sec. a.C.)

Ettore Bianchi

[Contributo al XV Seminario della Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (Genova-Sestri Ponente, 13-14/04/ 2013)].

Gentili colleghi, la mia odierna lettura verte sopra un tema di astronomia culturale e, precisamente, su un caso esemplare di rapporto tra movimenti sociali e credenze astrologiche nel mondo antico. Permettetemi, dunque, di riportare le vostre menti indietro nel tempo, a oltre 2100 anni fa.

La seconda metà del II secolo a.C., dal 136 al 101, vide una serie di grandi e terrificanti rivolte di schiavi, nella provincia romana di Sicilia e in altre zone del bacino mediterraneo. Tali sollevazioni, seppure in ultimo sconfitte, tolsero molta arroganza e confidenza di sé alla ristretta cerchia privilegiata di Roma, la cosiddetta *nobilitas* di ascendenza patrizio-plebea, obbligandola a trattare su nuove basi gli aiuti militari forniti dalle città alleate, cioè dalle restanti popolazioni italiche. Le conseguenti difficoltà nel raggiungere un equilibrio politico stabile, soddisfacente per tutte le parti in causa, precipitarono la Repubblica romana nel turbine delle guerre civili del I secolo; ma questa è tutta un'altra storia. Una delle crisi più gravi fu quella che sconquassò, per più di quattro anni, dal 133 al 129 a.C., il regno di Pergamo, ubicato nella porzione occidentale dell'odierna Turchia.

Attalo III, l'ultimo ed eccentrico esponente di una casata famosa per il suo opportunismo, morì nell'avanzata primavera del 133 a.C., lasciando l'intero suo Stato in eredità al popolo romano. Sconcertante a prima vista, il testamento in effetti rispondeva alle preoccupazioni della nobiltà di corte, concessionaria di immense tenute agricole, e della opulenta borghesia mercantile, concentrata nei grandi porti affacciati sull'Egeo: le due classi dominanti, terrorizzate dal crescente malcontento dei loro subalterni, invocavano un pugno di ferro, fosse pure straniero, per mantenere l'ordine pubblico nel paese. La risposta dal basso fu immediata e si manifestò con l'acclamazione di un principe giustiziere, individuato nella persona di tale Aristonico, ritenuto, a torto o a ragione, figlio illegittimo di Euméne II, il padre di Attalo, e quindi fratellastro del sovrano appena defunto. Il pretendente, sospinto dalla passione popolare, rivendicò immediatamente i propri diritti al trono di famiglia, denunciando il vergognoso tradimento dei magnati pergameni in favore di Roma. I suoi primi e principali sostenitori furono quelli che le fonti antiche definiscono, in maniera efficace ma un po' sbrigativa, i "poveri" e gli "schiavi": costoro si aspettavano da Aristonico non solo pane e libertà, ma anche esemplari vendette e massicce espropriazioni a danno della minoranza privilegiata.

Così acuitizzata dai contrasti sociali, la vertenza dinastica poté risolversi solo con l'uso delle armi. A ostilità iniziate, nell'estate del 133, le roccaforti rivoluzionarie furono Stratonicea sul Kaikos, Apollonide e Tiatira, all'interno della Lidia, oltre a centri portuali come Focea e Leuce; invece, bastioni della conservazione si rivelarono Pergamo stessa e altre metropoli costiere, come Efeso. Dopo alterne vicende, nel 129, i partigiani di Aristonico furono vinti e dispersi dal console romano Marco Perperna, il quale, appena tre anni prima, aveva già represso la sollevazione degli schiavi siciliani guidata da Euno (136-132). In realtà gli strascichi sanguinosi del movimento di Aristonico durarono ben oltre la cattura e la morte di lui, toccando perfino regioni in cui egli non aveva direttamente operato, come la Frigia centrale o la Caria meridionale. È un fatto che il trionfo definitivo per il *Bellum Asiaticum* fu celebrato a Roma non prima del 126 a.C.

Per quello che ci riguarda in questa sede, è assai degna di nota un'informativa di Strabone [*Geografia*, XIV, 1, 38], secondo la quale, al culmine dell'insurrezione, Aristonico si appellò ai propri miserabili seguaci col termine vezzeggiativo e/o esortativo di *Heliopolitae*, ossia "Cittadini del Sole"; con ciò dando a intendere che, nella comunità dell'avvenire, chiamata per l'appunto *Heliopolis*, cioè istituita e benedetta dal Sole divino, non ci sarebbero stati più sazi o indigenti, liberi o servi, amici o avversari, ma soltanto fratelli, solleciti l'uno per l'altro. Ovviamente, i nemici di Aristonico non avranno condiviso questa radiosa prospettiva e avranno parlato, con paura e disprezzo, di una orribile "Città degli Schiavi", in Greco *Doulwpolis*.

Controversa è l'origine del nome, assegnato da Aristonico alla sua città futura. Secondo T. Mommsen, K. Bucher, M. I. Rostovtzev, F. Altheim, D. R. Dudley, F. Boemer, T. W. Africa, J. C. Dumont, F. Carrata-Thomes, C. Mossé, W. Z. Rubinsohn, K. H. Kim e altri – tutti interpreti tesi a descrivere l'agitazione di Aristonico come una deriva nazionalistica o un'esplosione di barbarie asiatica – gli insorti avrebbero inteso richiamare un culto solare non ellenico, facente parte del patrimonio ideologico delle popolazioni anatoliche; insomma, si sarebbe trattato di una delle tante e fumose superstizioni orientali; del tutto simili a quelle che portavano folle osannanti ad adorare *Helios* a Baalbek e a Emesa, nella Siria "semitica". Purtroppo tale opinione è nient'altro che una gratuita congettura, giacché la compagine di Aristonico era troppo eterogenea, socialmente ed etnicamente, per esprimere coerenti istanze patriottiche, di unità nazionale, magari colorate di sentimenti religiosi.

Oggi siamo in grado di ricostruire a sufficienza il quadro assai variegato dei "poveri" e degli "schiavi" che seguirono Aristonico. In particolare, tra i liberi meno abbienti, si

distinguevano due categorie, vale a dire le plebi urbane di lingua greca, insoddisfatte della vigente distribuzione dei redditi, e certe colonie militari di stirpe macedonica, ridotte in condizioni precarie e disagiate; analogamente, tra i complici non-liberi di Aristonico, si annoveravano tanto gli schiavi-merce, per lo più Traci e Galati, sfruttati in modo bestiale nelle maggiori città e nei loro dintorni, quanto i servi della gleba (*laoi*), nativi della Misia e della Lidia, che guarnivano le terre della corona, dei templi e degli alti dignitari. Orbene, sembra piuttosto remota la possibilità che i diversi gruppi greci e macedoni, traci e galati, misii e lidii nutrissero, in origine, i medesimi orientamenti religiosi.

Ancora meno accettabile è che tutti costoro, nel fuoco della rivoluzione, si fossero convertiti a credenze solari mutate dalla sola componente indigena del movimento. Infatti, nelle zone puntualmente toccate da operazioni militari, la popolazione rurale dell'Asia minore aveva sempre invocato, più che terribili esseri uranici, come il dio del Sole, alcune placide divinità ctonie, di genere femminile, quali Cibele, Artemide, Demetra, la Grande Madre, garanti della naturale fertilità per la terra e per le donne. È vero che, da qualche parte nelle campagne pergamene, esistevano recinti sacri dedicati ad Apollo Tarsenio, ma in questi casi, peraltro rarissimi, si trattava della modesta proiezione, nell'entroterra micro-asiatico, di un culto solare radicato soprattutto nella fascia costiera del paese, da tempo ellenizzata: si pensi a prestigiosi santuari di Apollo come quelli di Didime, presso Mileto, o di Claro, presso Colofone. A scanso di equivoci, va detto che, prima dell'epoca di Aristonico, la stessa religiosità apollinea privilegiava le virtù convenzionali, cioè oracolari e taumaturgiche, della divinità, mirando a consolare i fedeli, senza veicolare messaggi e simboli che potessero turbarli e suscitare in essi aspirazioni di livellamento sociale. Dunque, la spiegazione precedente, secondo la quale Aristonico, nello scegliere la fortunata espressione di "Cittadini del Sole", avrebbe tratto spunto dalla sfera religiosa asiatica, risulta decisamente inadeguata.

Un'ipotesi più sensata e aderente ai fatti, stando alla quale Aristonico si sarebbe ispirato alla filosofia stoica, è stata formulata da storici della levatura di J. Beloch, G. Cardinali, R. Von Poehlmann, J. Bidez, F. Ollier, A. Toynbee, W. W. Tarn, E. V. Hansen, F. Della Corte, M. Baldassarri, M. I. Finley, J. Ferguson, D. Hennig, F. La Greca e P. Martino. Questi studiosi hanno messo in evidenza come, nell'insegnamento di Zenone di Cizio e dei suoi allievi, si potessero trovare in abbondanza tanto principi etici di stampo egualitario e solidaristico, quanto indicazioni, di ordine metafisico, che l'Universo fosse destinato a cicliche catastrofi purificatorie. I due livelli di ragionamento, nella primitiva ottica stoica, erano indivisibili: la pratica degli ideali di libertà, giustizia e cosmopolitismo non poteva rimanere soltanto una nobile scelta individuale, ma era destinata, prima o poi, a imporsi come regola dell'umana convivenza; il cambiamento si sarebbe verificato quando gli Dei, dall'alto dei cieli, avessero giudicato che la misura della malvagità sulla Terra era colma e che il vigente ordine delle cose andava spazzato via, mediante rivolgimenti cosmici ben mirati. Si ricorda di sfuggita che, proprio nel 129 a.C., in polemica con questa forma di socialismo utopistico, che imbarazzava non poco gli oligarchi greci e romani, Panezio da Lindo, sull'isola di Rodi, diede vita alla seconda e più conformistica *Stoà*.

Le prove che Aristonico, oltre che un dirigente rivoluzionario, fosse un discreto pensatore di matrice stoica sono sostanzialmente due. In primo luogo, si consideri la sua stretta affinità intellettuale con lo scrittore Giambulo, il quale, in un romanzetto filosofico sunteggiato per noi da Diodoro Siculo [*La Biblioteca storica*, II, 55-60], aveva immaginato l'esistenza di una prospera e felice "Isola del Sole", situata ai margini delle terre abitate, probabilmente da identificarsi con Taprobane, la nostra Ceylon. Stando all'immaginario viaggiatore, codesti Elionesiotti vivevano dei frutti spontanei della natura, senza punto lavorare; non costruivano templi né palazzi; neppure conoscevano il denaro e la proprietà privata; tutto il giorno si

dedicavano alle cure del corpo e alla coltivazione delle scienze, specialmente dell'astronomia. Per quel che riguarda la cronologia dell'opera, la critica è concorde nel collocarla qualche tempo prima di Aristonico: recentemente, il nostro Luciano Canfora ha abbassato un poco la data, prima posta tra il 250 e il 175 a.C., dimostrando che Giambulo o chi per lui doveva avere avuto sotto gli occhi una descrizione geografica di Agatarchide di Cnido, pubblicata tra il 175 e il 145 a.C.

In secondo luogo, sempre per dimostrare l'affinità elettiva tra Aristonico e il primo Stocismo, va ricordato il rapporto di fiducia del nostro uomo con il filosofo Blossio di Cuma, discepolo di Antipatro di Tarso. Questo Blossio, dopo essere stato in Roma consigliere politico di Tiberio Gracco e averne condiviso le illusioni riformistiche (133-132 a.C.), si convertì al progetto rivoluzionario di Aristonico e vi s'impegnò fino all'ultimo, suicidandosi alla notizia che i giochi in Asia erano ormai fatti, a favore dei ricchi e dei potenti. Anticamente circolava una storiella singolare, rievocata da Cicerone [*Sulla divinazione*, I, 43, 98], secondo cui, all'atto della cattura di Aristonico, la venerabile statua di Apollo nel tempio di Cuma, patria del prefato Blossio, fu vista piangere calde lacrime, perché il dio del Sole si doleva della tragica fine dei suoi carissimi figli.

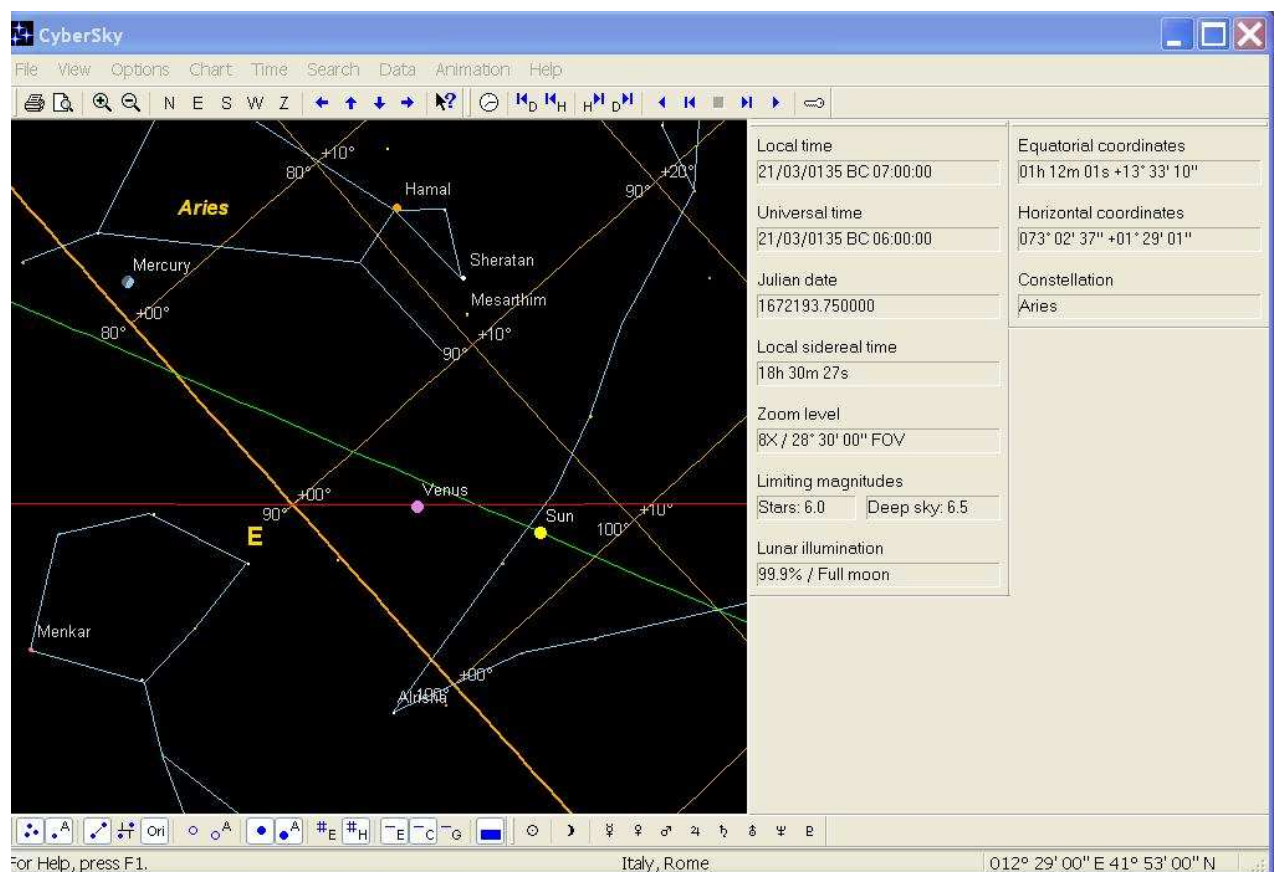
Una volta messa in luce la vena di stoicismo radicale che animava Aristonico, va chiarita la sua fiducia nella comparsa in cielo di un segnale, rappresentato appunto dal Sole, secondo il quale sarebbe giunto il momento di realizzare niente di meno che una nuova e riconciliata Umanità. Di per sé il Sole, con i suoi spostamenti circadiani, stagionali e annuali, era un astro tutt'altro che imprevedibile; anche le suggestive ma periodiche eclissi dovevano essere abbastanza familiari ai popoli antichi. Il visionario che avesse voluto dare al Sole il risalto di un messaggero prodigioso, latore di novità dirompenti per gli abitanti della Terra, avrebbe dovuto connettere la normale traiettoria del Sole a qualche mutamento, questo sì eccezionale, nella configurazione complessiva delle stelle e dei pianeti. Ebbene, nella storia dell'astronomia antica, c'era una sola teoria che potesse combinare, in maniera puntuale, le levate del Sole, la lenta rotazione della volta celeste e il susseguirsi di epoche storiche chiaramente distinte: ci si riferisce a quella che oggi è chiamata la Precessione degli Equinozi.

Si potrebbe obiettare che al tempo di Aristonico, nel 133 a.C., il sommo astronomo Ipparco da Nicea stava ancora completando il suo lavoro sulla Precessione e che, pertanto, anche volendo, non avrebbe potuto trasmettere alcunché ai ribelli micro-asiatici, suoi contemporanei. Tuttavia, Aristonico potrebbe avere saltato completamente Ipparco, mutuando piuttosto alcune nozioni di base, sui segreti andamenti dell'Universo, dalla conoscenza di qualche scuola astronomica babilonese: per esempio, da quella di Cideno / *Kidinnu*; uno scienziato rinomato che, secondo ogni verosimiglianza, era arrivato a concepire la dottrina precessionale *standard*, ritmi compresi, già nel IV secolo avanti l'era volgare e che, contrariamente all'abitudine sacerdotale, aveva ampiamente divulgato le sue scoperte.

In effetti, prima del II sec. a.C., non erano mancati gli anelli di congiunzione tecnico-scientifici tra Fertile Mezzaluna e Asia Minore ellenistica. Prima di tutto, calcoli derivati dalla Precessione degli Equinozi erano stati applicati, verso il 280 a.C., dal sacerdote, indovino e cronachista Berosso di Babilonia, il quale, tra l'altro, aveva insegnato astrologia sull'isola di Cos, di fronte ad Alicarnasso. Sarebbe davvero strano se la eco della sua docenza non fosse arrivata fino a Pergamo, che era un centro culturale e scientifico di rinomanza mondiale, in competizione con Atene e, soprattutto, con Alessandria d'Egitto. Un altro personaggio ragguardevole, che non si può escludere abbia condizionato Aristonico con il lascito dei suoi libri, fu Sudine il Caldeo, vissuto intorno al 240 a.C. Guarda caso, Strabone [*Geografia*, XVI, 1-6] tramanda che egli fu astronomo di professione alla corte di Pergamo.

Si pone allora una domanda: perché Aristonico, che abbiamo visto a capo di straccioni sovversivi, ardente d'ideali stoici e iniziato ai primi rudimenti della astrologia universale, si convinse che proprio nel 133 a.C. era venuto il momento di proclamare la fondazione di una "Città del Sole"? Detto altrimenti: situazione politica a parte, cosa, nel 133, impartì un'accelerazione alla sua speranza che il grandioso orologio cosmico, fondato sul moto del Sole, stesse battendo l'ora della rivoluzione sociale? Si sa che una stella *nova*, esplosa in Scorpione, splendette sopra il Mediterraneo orientale nel 135 a.C.; tuttavia il rapporto di questa apparizione con il moto del Sole è troppo tenue, per giustificare le aspettative grandiose di Aristonico e dei suoi intimi collaboratori. Per trovare una spiegazione convincente, bisogna considerare la retrospettiva, oggi tecnicamente possibile, sulla configurazione del cielo stellato ai tempi di Aristonico stesso.

L'amico Mario Codebò, per mezzo di "Cyber Sky", ha ricavato la posizione esatta del Sole nascente all'equinozio primaverile del 135 a.C. e la sua distanza apparente dalle posizioni di due stelle particolari: *Gamma-Arietis* o *Mesarthim*, l'ultima luce brillante connessa al gruppo dell'Ariete, e *Omicron-Piscium*, il primo punto luminoso che l'eclittica incontra sopra uno dei due bracci che definiscono la figura dei Pesci. [Nell'allegata figura, il "punto vernale" è naturalmente l'incrocio tra la linea verde dell'eclittica e quella rossa dell'equatore celeste]. Alla data in esame, *Gamma-Arietis* aveva un'ascensione retta di 00h 01m 28s; giacché, convenzionalmente, il "punto vernale" ha un'ascensione retta di 00h 00m 00s, si può dire che esso aveva superato *Gamma-Arietis* da 1 minuto e 28 secondi, uscendo completamente dal gruppo dell'Ariete. In termini temporali, la simulazione dimostra che *Gamma-Arietis* aveva avuto la stessa ascensione retta del "punto vernale" circa 25 (esattamente 25,247259) anni prima del 21 Marzo del 135 a.C., ossia nel 160 a.C.; oppure, ciò che è lo stesso, che il "punto vernale", tra il 160 e il 135 a.C., era arretrato per 00° 21' 07" di arco.



Da calcoli analoghi, svolti con procedura automatica, s'evince che, all'equinozio primaverile del 135 a.C., *Omicron Piscium* aveva un'ascensione retta di 23h 55m 35s; vale a dire che quella stella avrebbe avuto la stessa ascensione retta del Punto Vernale solo 79 (esattamente 79,040041) anni dopo il 21/03/135 a.C., ossia nel 56 a.C. Considerando la cosa altrimenti, il "punto vernale" avrebbe dovuto spostarsi ancora per 01° 06' 14" di arco, prima di sfiorare idealmente la più vicina stella della casa zodiacale dei Pesci. È superfluo ricordare che queste misure astronomiche in ore e minuti sono collegate al normale tempo in anni solari mediante un complicato algoritmo, che tiene conto della velocità angolare del "punto vernale", nel corso della precessione degli equinozi, pari a 50,290966 secondi di grado per anno. In breve, nel 135 a.C., il disco solare risultava uscito, fuori dalla costellazione dell'Ariete, almeno venticinque anni prima e sembrava che dovesse aspettare ancora ottant'anni, prima di fare il suo ingresso ufficiale nella costellazione dei Pesci.

I tempi qui riportati hanno solo valore indicativo, per dimostrare che, nell'alto dei cieli, le cose stavano cambiando nettamente, anche a occhio nudo. In quella congiuntura, chiunque avesse osservato la volta celeste all'inizio della Primavera, poco prima dell'alba, non avrebbe nutrito dubbi sul fatto che il Sole, all'equinozio primaverile, avesse cessato di stagliarsi contro la costellazione dell'Ariete, com'era accaduto nei due o tremila anni precedenti, e che stesse facendo mostra di spostarsi, con ritmo lento ma inesorabile, verso la casa zodiacale dei Pesci. Non è difficile da intuirsi quale valenza avrebbe potuto acquisire un simile spettacolo nell'accesa fantasia di Aristonico e dei suoi compagni: dal momento che il Sole, messaggero divino, brancolava nello spazio buio, quasi tergiversando, in attesa di nascere dentro un'altra casa zodiacale del firmamento, era lecito credere che, nell'alto dei cieli, Apollo e gli altri Dei avessero decretato la fine di una vecchia e tragica "Età del Ferro", che tante ingiustizie e guerre aveva recato ai comuni mortali, e il prossimo avvento di una nuova e positiva "Età dell'Oro", lasciata in godimento a un'Umanità più solidale e pacifica. Finalmente un altro mondo era possibile.

Resta ancora da capire perché un concetto filosofico sottile e tutto sommato elitario, cioè quello di una "svolta cosmica", potesse diventare uno strumento di propaganda politica, capace di scuotere dal torpore il popolino incolto del regno di Pergamo. Scartato, come s'è visto sopra, il tramite del "nativismo" spirituale, non resta altro che supporre una sintonia tra il pensiero di Aristonico e la disillusione di massa verso tutte le religioni pagane, asiatiche o elleniche; tutte egualmente impotenti nel garantire ai fedeli le desiderate condizioni di libertà e di benessere, per quanto sciupio di preghiere e di doni si fosse fatto fino ad allora. Per reazione al plateale fallimento delle divinità tradizionali, il culto di Apollo/*Hélios*, un dio minore ma molto potente e universalmente apprezzato, prese vigore in maniera spontanea e un po' dovunque, evolvendo alla stregua un "enoteismo", una sorta di monoteismo attenuato, con chiare implicazioni escatologiche. La diffusione su larga scala di quest'ideologia, anche in Asia Minore, suggerì a uomini politici scaltri, come Aristonico, l'espedito di ostentare una *pietas* eccezionale nei confronti del Sole, quasi che esso fosse il nume tutelare, temuto e riverito, del suo programma sociale di matrice stoica. In questo senso, la parola d'ordine della "Città del Sole" fu efficace nel cementare lo schieramento degli insorti, di qualsiasi fede o etnia, nell'aspra guerra di classe, tra ricchi e poveri e tra padroni e schiavi, che si stava combattendo nelle città e campagne dell'Asia Minore. Se, invece, i dirigenti rivoluzionari si fossero accontentati di fare appello, contro Roma e i suoi complici, al "lealismo attalide" o alla legalità naturale violata avrebbero ottenuto scarso seguito popolare, dentro uno staterello come quello di Pergamo, che tutti sapevano artificiale e inglorioso quant'altri mai.

Potrei fermarmi qui, ma non posso non accennare alle conseguenze sul lungo periodo della rivolta di Aristonico. Egli disparve presto dalla scena politica del mondo ellenistico, ma la

sua utopia lasciò una traccia non caduca. A livello politico, basterebbe rievocare l'epopea di Mitridate VI, re del Ponto, il quale, almeno negli anni 89-85 a.C., si atteggiò a continuatore del progetto sovversivo di Aristonico e come tale riscosse vaste simpatie in tutta l'Asia Minore e in Grecia: memorabile è la punizione che il sovrano inflisse a Efeso e a Pergamo stessa, a causa di vecchi e mai sopiti rancori, risalenti ai drammatici eventi 133-129 a.C. Sul piano spirituale, l'incontro più unico che raro, come diceva Moses Finley, tra un'utopia filosofica egualitaria e un breve ma esaltante esperimento di emancipazione sociale, incontro posto sotto l'egida celestiale, portò un crescente prestigio al Sole di Giustizia, tra le moltitudini del Vicino Oriente, insofferenti dello sfruttamento economico e dell'oppressione sociale.

Un primo filone di pensiero religioso, ispirato al sogno eliopolitico di Aristonico, si trova nel culto di *Mithra*, che i suoi zelatori reputavano il migliore amico del Sole. La prima attestazione del Mithraismo, che aveva una remota ascendenza iranica, in una regione dell'Anatolia risale al 67-66 a.C., allorché il generale Pompeo Magno ripulì la Cilicia dai briganti e pirati che la infestavano; questi fuori-legge, negli anni precedenti, avevano combattuto contro Roma nelle guerre mitridatiche; poco dopo, i medesimi pirati avevano dato il proprio appoggio, poi ritirato, a Spartaco e ai suoi schiavi ribelli, quando avevano tentato di abbandonare l'Italia per mare (71 a.C.). Ebbene, secondo Plutarco [*Le vite parallele. Vita di Pompeo, 24-25*], quella gente coraggiosa ma poco raccomandabile, assolutamente fuori controllo, praticava degli esotici culti misterici, identificabili con riti in onore di *Mithra*.

Un secondo ma non minore filone religioso, legato all'ansietà verso il Sole salvifico, è rappresentato dal Cristianesimo millenaristico delle origini. Nel corso del I secolo a.C., presso i "gentili" e gli Ebrei ellenizzati dell'Oriente, aumentò l'attesa di un divino Redentore, peraltro già pre-annunziato dalla Bibbia, in quel passo profetico che recitava "... *per voi che avete timore del mio Nome certamente rifulgerà il Sole della Giustizia...*" (Malachia, IV, 2). Negli anni scorsi, lo scrivente e gli amici Veneziano e Codebò, ci siamo curati d'illustrare un aspetto speciale di tale attesa: la comparsa della cosiddetta "Stella di Bethlehem" nei cieli dell'area siro-palestinese. Non si trattò, come si crede generalmente, di una fulgida stella cometa che, dall'alto, avesse orientato gli uomini verso la grotta della Natività; né di una brillante *nova* che, all'improvviso, avesse manifestato uno splendore particolarmente vivo sopra un determinato angolo della Palestina. Piuttosto, scrutando il cielo al tramonto, prima, durante e dopo l'equinozio primaverile dell'anno 7 a.C., si poté intravedere un fenomeno meno luccicante, certamente meno spettacolare, ma molto più straordinario: un singolare intreccio di orbite planetarie, già di per sé raro e fugace, vale a dire un triplice congiungimento tra Giove e Saturno, proiettato contro uno sfondo davvero eccezionale, ossia l'ingresso definitivo del "punto vernale", dopo decenni di progressivo avvicinamento, nella casa zodiacale dei Pesci (vedi appendice bibliografica).

Il Sole Salvatore, inviato dal Padre, doveva preparare la fine del presente ordine di cose, governato da Satana, e l'instaurazione di un regno divino, della durata di mille anni esatti; dopo di che ci sarebbe stato il Giudizio Universale, la distruzione dei reprobri incorreggibili e la premiazione dei buoni nella Gerusalemme celeste. In questo contesto apocalittico, lascia da pensare il fatto che, tra le prime e più vivaci congregazioni cristiane dell'Asia, destinataria di una lettera d'esortazione scritta da san Giovanni, vi fosse quella di Tiatira, in Lidia; precisamente la comunità che, due secoli prima, lo s'è visto, aveva offerto adesione e strenuo sostegno al progetto di *Heliòpolis*, portato avanti dal nostro Aristonico.

Con quest'ultima suggestione, cari amici, ho finito. Vi ringrazio per la pazienza e vi auguro buon proseguimento dei lavori.

*Appendice bibliografica
sulla Stella di Betlemme e
sul fenomeno della precessione degli equinozi*

VENEZIANO G., 2005, *La Stella di Betleem: realtà o fantasia?*, Atti dell' VIII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 22-23 aprile 2005. Reperibile sui siti Internet: http://www.oagenova.it/wp-content/uploads/stella_di_betleem.pdf ; http://www.archaeoastronomy.it/08_seminario_alssa.pdf ; <http://www.alssa.it> .

BIANCHI E. – CODEBO' M., 2005, *Considerazioni astronomiche sulle aspettative messianiche giudaico-cristiane*, Atti dell'VIII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 22-23 aprile 2005. Reperibile sui siti: http://www.archaeoastronomy.it/08_seminario_alssa.pdf ; <http://www.alssa.it> .

BIANCHI E. – CODEBO' M. – VENEZIANO G., 2005, *Ipotesi astronomica sulla "Stella di Betlemme" e sulle aspettative escatologiche coeve nel mondo mediterraneo*, Atti del V Congresso di Archeoastronomia, Astronomia antica e culturale e Astronomia storica, Società Italiana di Archeoastronomia (SIA), Osservatorio Astronomico di Brera, 23-24 settembre 2005. Reperibile sui siti Internet: http://www.oagenova.it/wp-content/uploads/ipotesi_astronomica_stella_di_betlemme.pdf ; http://www.archaeoastronomy.it/09_seminario_alssa.pdf ; <http://www.alssa.it> .

BIANCHI E. – CODEBO' M. – VENEZIANO G., 2007, *Dalla "Stella di Betlemme" alla Creazione del Mondo*, Atti del IX Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 31 marzo 2007. Reperibile sui siti Internet: http://www.oagenova.it/wp-content/uploads/stella_di_betlemme_e_creatio_mundi.pdf ; http://www.archaeoastronomy.it/09_seminario_alssa.pdf ; <http://www.alssa.it> .

BIANCHI E. – CODEBO' M. – VENEZIANO G., 2007, *Tempo della Creazione e ciclo precessionale nella Bibbia*, Atti del VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia (SIA) "Il Cielo e l'uomo – problemi e metodi di astronomia culturale", Roma, 28-29 settembre 2007.

VENEZIANO G., 2008, *Precessione degli equinozi: implicazioni astronomiche e climatiche*, Atti del X Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 12 aprile 2008. Reperibile sui siti Internet: http://www.oagenova.it/wp-content/uploads/precessione_degli_equinozi.pdf ; <http://www.alssa.it> ; http://www.archaeoastronomy.it/10_seminario_alssa.pdf .

BIANCHI E. – CODEBO' M. – VENEZIANO G., 2008, *Tempo della Creazione e ciclo precessionale nella Bibbia*, Atti del X Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 12 aprile 2008. Reperibile sui siti Internet: http://www.oagenova.it/wp-content/uploads/creazione_e_precessione_nella_bibbia.pdf ; <http://www.alssa.it> ; http://www.archaeoastronomy.it/10_seminario_alssa.pdf .

BIANCHI E., 2010, *Storiografia e astronomia in Berosso da Babilonia (III sec. a.C.)*, Atti del X Convegno Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia (SIA), Trinitapoli, 22-23 ottobre 2010.

BIANCHI E., 2011, *"Babyloniakà" – La precessione degli equinozi nella tarda astrologia caldea*, Atti del XIII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 9-10 aprile 2011. Reperibile sui siti Internet: http://www.archaeoastronomy.it/atti_13_seminario.pdf ; <http://www.alssa.it> .